

Legge 40: da Milano un nuovo "strappo"

MILANO. Nuovo rinvio alla Corte Costituzionale per la legge 40. Il Tribunale civile di Milano ieri ha infatti eccepito l'incostituzionalità della legge sulla procreazione medicalmente assistita e ha inviato gli atti alla Consulta. La tesi stavolta è che la norma in oggetto, nel punto in cui vieta la fecondazione eterologa (cioè con gameti di donatori esterni alla coppia) e prevede sanzioni alle strutture che dovessero praticarla, «non garantisce alle coppie cui viene diagnosticato un quadro clinico di sterilità irreversibile il diritto fondamentale alla piena realizzazione della vita privata familiare». I giudici della prima Sezione civile hanno accolto il ricorso di una coppia di Parma, assistita dal team di legali già protagonisti di altri ricorsi simili, tra cui l'avvocato Marilisa d'Amico.

Per la terza volta in pochi mesi una corte rinvia alla Consulta la norma. Il giurista Gambino: ma i desideri non sono diritti

Analizzando le motivazioni dell'ordinanza di remissione alla Corte, Alberto Gambino, ordinario di Diritto privato all'Università Europea di Roma, parla esplicitamente di «creazione giurisprudenziale che cerca di stabilire un'equivalenza tra desiderio di maternità-paternità e diritto alla genitorialità di cui non esiste alcuna traccia nella nostra Costituzione». Secondo il giurista, infatti, «non è plausibile elevare le aspettative dei singoli al rango di diritti costituzionalmente garantiti, perché si andrebbero necessariamente a inficiare i diritti di qualcun altro, cioè il nascituro». Non solo: trattandosi di fecondazione eterologa esiste un altro diritto, questo sì legato al diritto alla salute, che concerne la prerogativa per il figlio di conoscere

le proprie radici genetiche: un argomento che sbarrare la strada a ogni pretesa di anonimato del donatore. Nel giro di pochi mesi si tratta del terzo tribunale, dopo quelli di Firenze e di Catania, che rimanda la questione alla Corte Costituzionale, la cui ultima pronuncia in merito e in ordine di tempo è l'ordinanza 97/2010, con cui la Consulta ha ritenuto manifestamente inammissibili le questioni sollevate da due giudici di Milano, lasciando così inalterata la disciplina precedente. Intanto l'avvocato Maria Paola Costantini ha fin da ora annunciato l'intenzione di riunire le procedure pendenti davanti alla Corte, così come già avvenuto nel 2009 per la diagnosi preimpianto.

Emanuela Vinai

